Foto Ansa

Erwin Stricker nello speciale alle Olimpiadi di Sapporo, il 13 febbraio 1972: fece parte della valanga azzurra dal 1969 al 1978 .

Stricker, ultimo slalom Addio al Cavallo pazzo

La scomparsa dell'ex sciatore della Valanga azzurra e poi imprenditore Da discesista a innovatore tecnologico, ma anche inventore di Casa Italia

Pronostico d'oro
Ha previsto la medaglia di Razzoli poco prima del via

Mortadella americana
L'idea del made in Italy nell'80: sdoganato anche un maxi-salume

Il ritratto

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Mi sa che dobbiamo riscrivere i nostri pezzi, perché Razzo oggi non lo batte nessuno, se arriva». La mattina del 27 febbraio 2010 l'Italia era ancora a mani vuote e mancava un solo un giorno alla fine delle Olimpiadi invernali. Una foschia di latta premeva il cielo sopra Vancouver, solo una mail così poteva illuminare la giornata, a noi e all'orgoglio nazionale. Erwin Stricker ha vissuto sempre così, sessant'anni che ne valgono molti di più: con idee molto precise e un grande cuore per pomparle con energia. Tra le montagne, soprattutto, ma anche quando saliva ancora più in alto, sopra ad un aereo, per andare a seminare progetti e parole in giro per il mondo. Una specie di romanzo di Salgari ambientato, invece che nell'afoso oriente, tra le vette imbiancate e i boschi di conifere. Non è semplice scrivere di un amico che se ne va in questo modo, una malattia feroce spuntata all'improvviso, una breve battaglia, l'operazione al cervello come ultima spiaggia, poi la resa in 48 ore. Ci sono persone che nascono per guardare un po' più avanti e questo c'era prima di tutto nel suo Dna che poi ha preso via via forme diverse, atleta, sciatore, inventore, imprenditore, mediatore, giornalista. Difficile, molto difficile dire che mestiere abbia fatto davvero Erwin e questa forse è la sua più grande vittoria, lui ha chiuso con le gare con un secondo posto (gigante di Heaven Valley, 1973) e un quinto (slalom di Megeve, Francia).

Lo chiamavano "Cavallo pazzo" perché quando stava sugli sci ha avuto incidenti terribili da cui è uscito come fosse di gomma, ma il nick gli è rimasto addosso, perché di solito quando non sanno come prendere uno che ti spiazza, che fabbrica ginocchiere, bastoni da slalom, caschi all'epoca del bianco e nero, ma anche visioni del mondo e alfabeti sentimentali, dicono appunto che è un estroso. Un figlio autentico delle montagna che è una mamma severa, ma non lascia nulla al caso. E non è per caso, probabilmente, che quella mattina di sette mesi fa ci ha raccontato del trionfo di Giuliano Razzoli, oro nello slalom sulla collina di Whistler, ancora prima che si aprisse il cancelletto. Così come non per caso ha inventato dal nulla la "Casa Italia" che tra olimpiadi e mondiali è diventata un'istituzione dello sport e del made in Italy. Correva il 1980, i Giochi di Lake Placid, quando mise in piedi la versione da pionieri dello spazio che adesso, quando si accendono i riflettori, ospita campioni e vip tra camerieri in livrea e pianoforti a coda. Insieme all'Alitalia, che non era ancora diventata una voragine di debiti e problemi, portò negli Stati Uniti un bonsai gastronomico e umano del nostro paese.

Quando me ne parlava, ancora con un orgoglio da tagliare a fette, si illuminava soprattutto facendo l'elenco delle derrate: «500 kg di pasta, 5 forme di parmigiano, 3000 bottiglie di lambrusco, 100 bresaole, una tonnellata di baci perugina, più una macchina da caffè espresso portata come bagaglio a mano e una mortadella da 80 kg sdoganata con l'aiuto del ministro degli Esteri». Erwin era così, uno che ha aiutato i gerarchi di Putin a disegnare e impostare la scommessa di Sochy 2014, ma anche uno che si metteva in cucina a smazzare pizzoccheri per gli ospiti.

A Whistler, nel paese trasformato in villaggio globale, era una processione di cinesi, russi, tedeschi, americani che gli chiedevano del prossimo viaggio o un parere sulle gare di giornata, lui che il mondo lo aveva rimpicciolito per tutta la vita, gli ultimi tempi anche ai piedi dell'Everest. Nato in Austria, ma italiano verace, e parlando del mezzo disastro tricolore in Canada, col suo modo di guardarti dritto negli occhi, mi spiegava che l'unico modo per ripartire era credere nei giovani, nella generazione-Razzoli. E fare piazza pulita dei papaveri che anche nello sport, come altrove, infestano i nostri tempi. Una metafora di questo paese che non è per i giovani e, col senno di poi, probabilmente nemmeno tanto per gli estrosi.❖

Identikit

Italiano di origine austriaca
Due olimpiadi invernali

Merano **Erwin Stricker è morto ieri all'ospedale di Bolzano a causa di un tumore al cervello che lo ha colpito di recente. Era nato a Mattighofen (Austria) il 15 agosto 1950 e da giovane si è trasferito a vivere a Bressanone con la famiglia. Fu notato dal ct azzurro dello sci, Mario Cotelli, mentre lavorava come cameriere in un albergo allo Stelvio, dove la nazionale si allenava d'estate. Nelle discese tra amici batteva i cugini Gustav e Roland Thoeni. Fece parte della Valanga azzurra che negli anni Settanta raccolse allori e fama in giro per il mondo. Cominciò tutto nello slalom gigante di Berchtesgaden, in Germania Ovesta, il 7 gennaio 1974, con cinque italiani ai primi cinque posti: Gros, Thoeni, Stricker, Schmalzl e Pietrogiovanna. Stricker ha partecipato a due olimpiadi invernali (Sapporo '72 e Innsbruck '76) e chiuse la carriera nel '78, dedicandosi ad attività imprenditoriali.❖**